

## Capitolo 5

### MILIEUX INNOVATEURS E PROCESSI DI APPRENDIMENTO COLLETTIVO (\*)

ROBERTO CAMAGNI e ROBERTA CAPELLO

#### 1. Introduzione

Negli anni '80 si è sviluppato un nuovo approccio allo studio del comportamento innovativo delle imprese, centrato sul concetto di «milieu innovateur»<sup>(1)</sup>; in questo approccio, lo spazio economico è interpretato come spazio «relazionale», nel quale nascono e si sviluppano interazioni sociali, sinergie interpersonali, e azioni sociali collettive che determinano e influenzano la capacità innovativa e il successo economico di specifiche aree locali.

L'approccio «milieu» si differenzia dagli altri approcci allo sviluppo locale — simili o paralleli, quali quelli legati al concetto di distretto industriale marshalliano, di prossimità organizzativa, di «untraded interdependences», di «contesto» locale — per i seguenti elementi:

— un'enfasi particolare posta sull'attività innovativa quale motore di sviluppo economico; fin dalla sua costituzione, l'approccio del GREMI (Groupe de Recherche Européen sur les Milieux Innovateurs) si è caratterizzato per un'analisi sugli aspetti dinamici quali gli elementi innovativi, piuttosto che per un'analisi sui vantaggi localizzativi dei singoli territori, o

(\*) Benché il lavoro sia frutto di uno sforzo comune, a Roberto Camagni vanno attribuiti i paragrafi 1 e 2, mentre a Roberta Capello vanno attribuiti i paragrafi 3 e 4.

(1) Su questo concetto, si veda, tra gli altri, Aydalot, 1986; Aydalot e Keeble, 1988; Camagni, 1991a; Maillat *et al.*, 1993; Ratti *et al.*, 1997; RERU, 1999.

di innovazioni integrate e incrementali; tutte queste sono componenti centrali del milieu innovateur.

Due tipi di processi sinergici caratterizzano (e in un certo senso costituiscono) il milieu:

- relazioni informali, tra clienti e fornitori, tra attori pubblici e privati, e meccanismi di trasferimento informale della conoscenza, che avviene attraverso catene individuali di mobilità professionale e di processi di innovazione imitativa;

- relazioni più formali, principalmente accordi di cooperazione trans-territoriali tra imprese, tra agenti collettivi, tra istituzioni pubbliche, nel campo della sviluppo tecnologico, del training specialistico sul lavoro, e dell'offerta di infrastrutture e servizi specializzati.

Il primo tipo di relazioni, quelle informali, rappresentano il « collante » che costituisce l'effetto milieu; il secondo tipo di relazione fa da complemento al primo, e si presenta come un meccanismo di « relazioni a rete » vero e proprio. Entrambi i tipi di relazioni possono essere considerate come strumenti che aiutano le imprese ad affrontare la competizione, in quanto aumentano la creatività delle singole imprese, e riducono l'incertezza dinamica che caratterizza i processi innovativi.

Nelle relazioni a rete i partners sono singoli, e scelti ad hoc: imprese, banche, centri di ricerca, istituzioni di categoria o autorità locali, nel quale l'elemento della localizzazione sembra scomparire. A prima vista, pertanto, queste reti mettono in relazione differenti attori economici senza nessuna relazione con lo spazio. Tuttavia, quando la localizzazione di un'unità economica assume un'importanza particolare, in quanto associata ad un gruppo di relazioni che generano sviluppo territoriale e identità (come l'Apple a Cupertino, Silicon Valley), e quando queste relazioni si moltiplicano, il territorio rientra in gioco come variabile cruciale. Quando osservata attentamente, l'identità del milieu di localizzazione spesso prevale su quella del partner specifico, sottolineando l'importanza dell'elemento territoriale: entrare in rete con un'impresa nella Silicon Valley assume una importanza particolare perché permette di aprire una « finestra tecnologica » nella Silicon Valley, e non tanto perché permette di entrare in rete con quella specifica impresa.

In termini di teoria economica, le funzioni del milieu sono tre:

— da un lato, riduce l'elemento di incertezza che accompagna i processi innovativi, minimizzando allo stesso tempo gli ostacoli al cambiamento. Nel caso delle grandi imprese, le funzioni di raccolta di informazioni, la trascodifica delle stesse, la selezione di routine decisionali — tutte orientate alla diminuzione dell'incertezza statica e dinamica — sono svolte dalla R&S, o dalle unità di pianificazione; nel caso del milieu innovateur, esse sono sviluppate in modo socializzato e collettivo dal milieu stesso, attraverso una rapida circolazione delle informazioni e attraverso processi di imitazione e cooperazione (Camagni, 1991b). Di particolare importanza nel processo innovativo è la trascodifica della informazione in un suo uso economico da parte dell'impresa;

— in secondo luogo, riduce i costi di coordinamento ex ante tra singole unità decisionali, per quanto riguarda la loro azione collettiva (rivolta alla offerta di beni collettivi o semplicemente alla integrazione di decisioni di investimento private). Generalmente questo coordinamento soffre per la presenza di informazione limitata e costosa, e di possibili comportamenti opportunistici: l'esistenza del milieu riduce questi costi, poiché permette una più facile circolazione dell'informazione, possibilità di decisioni coordinate grazie alla prossimità e alla omogeneità/coesione sociale, e riduzione di comportamenti opportunistici come conseguenza di fiducia e di sanzioni sociali. Questo ultimo elemento sociale/psicologico è cruciale: deriva dalla condivisione di valori comuni, da simili codici di comportamento, e agisce in modo positivo in quanto sviluppa fiducia e lealtà; in senso inverso, sviluppa veloci processi di isolamento e di punizione per comportamenti opportunistici (Camagni e Rabellotti, 1997; Arrighetti e Serravalle, 1999);

— in terzo luogo, il milieu innovateur gioca una ulteriore e cruciale funzione all'interno dei processi innovativi, quello di offrire un substrato duraturo per processi di apprendimento, garantendo la circolazione, l'appropriazione, il continuo rinnovo delle conoscenze e degli elementi non tangibili, immateriali, tra le imprese. Nella grande impresa, questo processo è assicurato dalla R&S e può svilupparsi grazie al fatto che le grandi imprese durano nel tempo, e sviluppano una loro conoscenza e cultura interne. Al contrario, la piccola impresa ha cicli di vita molto brevi, che non permettono lo sviluppo nel

tempo di una forte base di conoscenze proprie; a questi limiti supplisce il milieu, che garantisce una continuità nelle conoscenze attraverso un mercato del lavoro stabile, e un'elevata mobilità delle persone interne all'area, o attraverso stabili relazioni con i clienti e i fornitori (Camagni, 1995).

**Tabella 1 - Funzioni del milieu**

		CONDIZIONI	
		Prossimità geografica	Prossimità relazionale
FUNZIONI	<i>Riduzione di incertezza</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Selezione / raccolta di informazioni</li> <li>• Integrazione verticale all'interno di « filiere »</li> <li>• Segnali locali (marketing locale)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasconfidica dell'informazione</li> <li>• Selezione di routine decisionali</li> <li>• Divisione del rischio tra partner</li> </ul>
	<i>Riduzione dei costi di coordinamento</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Raccolta di informazioni</li> <li>• Coordinamento ex-ante delle decisioni giornaliere</li> <li>• Riduzione dei costi di transazione (à la Williamson)</li> <li>• Coordinamento ex-ante delle decisioni giornaliere (à la Marshall)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzione dei costi di controllo grazie a meccanismi di fiducia e lealtà</li> <li>• Sanzioni sociali per comportamenti opportunistici</li> <li>• Coordinamento ex-ante nelle decisioni strategiche</li> </ul>
	<i>Substrato duraturo per processi di apprendimento collettivo</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Turnover del lavoro all'interno del milieu</li> <li>• Imitazione di pratiche innovative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cooperazione in progetti industriali</li> <li>• Trasferimento tacito dell'informazione</li> <li>• Partnership pubblico/privato in schemi complessi di sviluppo</li> </ul>

La Tabella 1 riassume queste tre funzioni del milieu, associate alle due caratteristiche genetiche del milieu, in particolare:

- la prossimità geografica, e
- la prossimità relazionale, intesa come i legami che avvengono grazie all'integrazione economica delle imprese, all'o-



mogeneità culturale della popolazione locale, e alla densa cooperazione tra partner privati e pubblici.

La caratteristica fondamentale dei processi che avvengono grazie alla prossimità geografica e relazionale nel funzionamento del milieu è che essi sono collettivi, piuttosto che cooperativi. Sono elementi che avvengono all'interno di un'atmosfera spesso fortemente competitiva (spesso per uno spiccato individualismo), che nulla hanno a che fare con una scelta consapevole di cooperazione tra singoli attori. Quest'ultima può essere presente in alcuni casi, accentuando l'efficienza del processo collettivo, ma non ne è la regola. I segnali commerciali lanciati da un distretto produttivo particolare sono completamente indipendenti da una politica comune di marketing territoriale; il processo di apprendimento e di accumulazione di specifiche conoscenze è contenuto nel mercato del lavoro locale, indipendentemente dalle decisioni cooperative delle imprese riguardo a possibili attività comuni di formazione professionale; e gli stessi processi imitativi possono avvenire anche contro la volontà del primo innovatore.

### **3. Apprendimento collettivo in aree di piccola impresa**

Nella teoria del milieu innovateur, l'apprendimento collettivo è la controparte territoriale dei processi di apprendimento che avvengono all'interno delle imprese; è un canale di trasmissione di conoscenze, sia in senso territoriale che temporale. Per quanto riguarda la dimensione temporale, il trasferimento di conoscenze è garantito da un elemento di continuità; per l'aspetto spaziale, dall'interazione tra attori (Tabella 2).

Il mercato del lavoro locale gioca un ruolo rilevante all'interno del sistema di produzione locale, in quanto l'elevato turnover interno della forza lavoro specializzata e la bassa mobilità esterna al milieu della forza lavoro garantisce una fertilizzazione incrociata delle conoscenze tra imprese e un upgrading professionale degli individui; le conoscenze locali crescono grazie a processi socializzati e collettivi, soggetti, e questo è l'altro lato della medaglia, a rischio di isolamento e lock-in; solo grazie a cooperazione con imprese esterne, che garantiscono

un afflusso di nuove conoscenze, il milieu evita la « morte per asfissia ».

**Tabella 2 - Precondizioni e canali per processi di apprendimento**

<i>Contesto</i>	<i>Precondizioni</i>	<i>Continuità</i>	<i>Sinergia dinamica</i>
Imprese . . . .	Funzioni di R&S	Interazione funzionale Trasferimento tacito di informazioni	<i>Apprendimento interno</i>
Territorio . . .	Bassa mobilità della forza lavoro all'esterno del milieu Rapporti stabili e duraturi con clienti e fornitori locali	Alta mobilità della forza lavoro all'interno del milieu Cooperazione all'innovazione con fornitori e clienti locali Spin-off locale	<i>Apprendimento collettivo</i>
Reti . . . . .	Stabilità come conseguenza della complessità delle alleanze strategiche	Trasferimento di conoscenza attraverso cooperazione	<i>Apprendimento attraverso cooperazione a rete</i>

Se il mercato del lavoro locale costituisce il principale elemento di continuità, un secondo importante elemento può essere individuato in legami stabili e duraturi con clienti e fornitori: relazioni input-output stabili generano un trasferimento codificato e tacito di conoscenze tra clienti e fornitori, che cumula nel tempo e definisce i patterns di innovazione incrementale che nutrono una particolare traiettoria tecnologica. Anche in questo caso, il paragone con la grande impresa è immediato. Come suggerito da Aydalot (1986), il processo innovativo in un'entità territoriale come il milieu è un processo di « rottura/filiazione »: se un'innovazione rappresenta una rottura con il passato, la creatività economica e il potenziale innovativo trovano le loro radici proprio nelle conoscenze cumulate da anni.

Tuttavia, l'elemento di continuità nel tempo non è sufficiente a generare nuove conoscenze: un secondo elemento è necessario sia nelle imprese sia a livello territoriale, un elemento

che garantisce il trasferimento delle conoscenze tra soggetti diversi.

Nelle grandi imprese, la conoscenza e l'acquisizione di informazione è trasferita attraverso l'interazione funzionale, tra le funzioni di R&S, produzione, marketing e organizzazione. Nel milieu, e nei sistemi territoriali di piccola impresa, questa funzione è sviluppata dall'elevata mobilità delle persone, come già accennato, dalla intense interazioni innovative tra clienti e fornitori, e da fenomeni di spin-off d'impresa, definiti come la nascita di un'impresa indipendente grazie alla intraprendenza di un individuo precedentemente appartenente ad un'altra impresa locale (Perhankangas e Kauranen, 1996). Il milieu assicura le precondizioni sociali ed economiche affinché questi fenomeni di spin-off avvengano, grazie allo sviluppo di fiducia reciproca e di forte senso di appartenenza al milieu<sup>(5)</sup>.

Come nel caso dei processi di apprendimento, esistono precondizioni a livello territoriale che garantiscono lo sviluppo di sinergie creative e dinamiche. Queste precondizioni sono contenute nelle capacità dell'impresa locale di cooperare, non solo negli aspetti tecnici, ma anche manageriali e organizzativi, grazie ad una simile mentalità imprenditoriale. Come sostiene la scuola francese della prossimità, la prossimità organizzativa supera la separazione economica tra attori, generando interpretazioni comuni della realtà (Bellet *et al.*, 1993; Rallet, 1993; Dupuy e Gilly, 1995).

Come già accennato, i processi di apprendimento collettivo avvengono in modo socializzato, e divengono una sorta di bene di club: nessuna (o bassa) rivalità nell'uso tra gli agenti appartenenti al club, alta escludibilità di agenti esterni (Buchanan, 1965). In questo senso, l'apprendimento collettivo può essere definito come un processo cumulativo e dinamico di produzione, trasferimento e appropriazione di conoscenza tipico del milieu.

Tuttavia, i processi di apprendimento interni all'impresa o collettivi non esauriscono tutti i possibili canali di apprendi-

(5) Sull'omogeneità sociale dei distretti esiste un'ampia letteratura. Si veda, tra gli altri, Bagnasco e Trigilia, 1984; Becattini, 1979 e 1990. Per una sintesi sulle teorie dei distretti industriali, si veda Rabellotti, 1997 e Bramanti e Maggioni, 1997.

mento disponibili alle imprese. Come già accennato, esiste infatti una terza categoria che può essere definita come apprendimento attraverso la cooperazione a rete<sup>(6)</sup>. Attraverso alleanze strategiche e/o accordi di cooperazione non-equity, le imprese riescono a catturare alcuni degli assets strategici dall'esterno, superando i costi dello sviluppo interno. Questo modello è in un certo senso intermedio tra l'apprendimento interno e l'apprendimento collettivo, in quanto è un canale attraverso il quale l'impresa viene a contatto con l'esterno, mantenendosi pur tuttavia all'interno di un gruppo di relazioni selezionate e finalizzate. In questo senso, l'elemento di continuità nasce dalla complessità relativa del processo di definizione dei termini del contratto di cooperazione, le clausole e le sanzioni per escludere comportamenti opportunistici; tutti elementi che implicano un rilevante, anche se non molto visibile, costo manageriale (Camagni, 1993), e che pertanto spingono verso un orizzonte di lungo periodo e verso una relativa stabilità degli accordi. Dall'altro lato, l'elemento di trasferimento di conoscenze è generalmente visto come veloce e potente, come una conseguenza della complementarità tra partners differenti nella rete di cooperazione.

#### 4. Conclusioni

La teorizzazione di processi innovativi attraverso il paradigma del «milieu innovateur» rappresenta a nostro avviso un contributo rilevante alla più ampia riflessione circa il ruolo degli elementi territoriali e dei loro meccanismi di retroazione sinergica. Similitudini con teorizzazioni parallele e fertilizzazione incrociata di idee sono state importanti per la maturazione del paradigma del milieu innovateur, che mantiene tuttavia una sua specificità.

Uno dei concetti più caratteristici della teoria del milieu innovateur è quello di *apprendimento collettivo*; attraverso specificità territoriali, quali a) un mercato del lavoro caratterizzato da bassa mobilità verso l'esterno e contemporaneamente alto

<sup>(6)</sup> Sul concetto di cooperazione a rete esiste una vasta letteratura. Si veda, tra gli altri, Chesnais, 1989; Gordon, 1991; Scott, 1993.



turnover al suo interno, b) forti e stabili legami con fornitori e clienti locali innovativi, c) presenza di spin-off locali, si genera ed evolve un dinamico substrato di conoscenze comuni alle imprese che operano nell'area. Queste conoscenze sono determinanti per la definizione della capacità innovativa e del successo economico di singoli territori.

## Bibliografia

- ARRIGHETTI A. e SERAVALLI G. (a cura di) (1999), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Donzelli, Roma.
- AYDALOT PH. (a cura di) (1986), *Milieux Innovateurs en Europe*, GREMI, Parigi.
- AYDALOT PH. e KEEBLE D. (a cura di) (1988), *High Technology Industry and Innovative Environment*, Routledge, Londra.
- BAGNASCO A. e TRIGILIA C. (1984), *Società e Politica nelle Aree di Piccola Impresa: Il Caso di Bassano*, Arsenale, Venezia.
- BECATTINI G. (1979), *Dal settore industriale al distretto industriale: alcune considerazioni sull'unità di indagine della economia industriale*, in *Rivista di Economia e Politica Industriale*, n. 1, pp. 1-79.
- BECATTINI G. (1990), *The Marshallian Industrial District as a Socio-economic notion* in PYKE F., BECATTINI G. e SENGENDERBERGER W. (a cura di), *Industrial Districts and Inter-firm Cooperation in Italy*, ILO, Geneva.
- BELLET M., COLLETIS G. e LUNG Y. (a cura di) (1993), *Economies de Proximités*, special issue *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3.
- BRAMANTI A. e MAGGIONI M. (a cura di) (1997), *La Dinamica dei Sistemi Produttivi Territoriali: Teorie, Tecniche, Politiche*, Franco Angeli, Milano.
- BUCHANAN J. (1965), *An Economic Theory of Clubs*, in *Economica*, febbraio, pp. 1-14.
- CAMAGNI R. (a cura di) (1991a), *Innovation Networks: Spatial Perspectives*, Belhaven-Pinter, Londra.
- CAMAGNI R. (1991b), *Local « Milieu », Uncertainty and Innovation Networks: Towards a New Dynamic Theory of Economic Space*, in CAMAGNI R. (a cura di), 1991b, pp. 121-144.
- CAMAGNI R. (1993), *Inter-firm Industrial Networks: The Costs and Benefits of Cooperative Behaviour*, in *Journal of Industry Studies*, Vol. 1, n. 1, pp. 1-15.
- CAMAGNI R. (1995), *Global Network and Local Milieux: Towards a Theory of Economic Space*, in CONTI S., MALECKI E. e OINAS P. (a cura di), *The Industrial Enterprise and its Environment: Spatial Perspective*, Avebury, Aldershot, pp. 195-216.
- CAMAGNI R. (1999), *The City as a Milieu. Applying the Gremi Approach to Urban Evolution*, in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3, 591-606.

- CAMAGNI R. e CAPELLO R. (2000), *The Role of Inter SMEs Networking and Links in Innovative High-tech Milieux*, in KEEBLE D. e WILKINSON F. (a cura di) *Collective Learning, Networking and High-Technology Regions in Europe*, Ashgate, Aldershot.
- CAMAGNI R. e RABELLOTTI R. (1997), *Footwear Production Systems in Italy: a Dynamic Comparative Analysis*, in RATTI R. BRAMANTI A. e GORDON R. (a cura di), *The Dynamics of Innovative Regions*, Ashgate, Aldershot, pp. 139-164.
- CAPELLO R. (1999a), *Spatial Transfer of Knowledge in High-tech Milieux: Learning vs. Collective Learning Processes*, in *Regional Studies*, n. 3, pp. 353-366.
- CAPELLO R. (1999b), *A Measurement of Collective Learning Effects in Italian High-tech Milieux*, in *Révue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3, pp. 449-468.
- CAPELLO R. (2000), *Urban Innovation and Collective Learning: Theory and Evidence from Five Metropolitan Cities in Europe*, lavoro presentato all'International Seminar on Innovation, Complexity and Urban Systems, Vienna, 30 giugno-2 luglio.
- CHESNAIS F. (1988), *Technical Cooperation Agreements among Firms*, in *STI Review*, OECD, n. 4.
- CREVOISIER O. e CAMAGNI R. (a cura di) (2000), *Les milieux urbains: innovation, systèmes de production et ancrage*, EDES, Neuchâtel.
- DOSI G. (1982), *Technological Paradigms and Technological Trajectories: a Suggested Interpretation of the Determinants and Directions of Technical Change*, in *Research Policy*, vol. 11, pp. 147-162.
- DOSI G. FREEMAN C., NELSON R., SILVERBERG G. and SOETE L. (eds.) (1988), *Technical Change and Economic Theory*, Pinter Publisher, London.
- DUPUY C. e GILLY J-P. (1995), *Dynamiques Industrielles, Dynamiques Territoriales*, lavoro presentato all'International Conference of ASRLF, Toulouse, 30-31 agosto, 1 settembre.
- GORDON R. (1991), *Innovation, Industrial Networks and High-technology Regions*, in CAMAGNI R. (ed.), *Innovation Networks: Spatial Perspectives*, Belhaven Pinter, Londra, pp. 174-195.
- MAILLAT D., QUÉVIT M. e SENN L. (1993), *Réseaux d'Innovation et Milieux Innovateurs: un Pari pour le Développement Régional*, EDES, Neuchâtel.
- MARSHALL A. (1919), *Industry and Trade*, Londra, Macmillan.
- NELSON R. and WINTER S. (1977), *In Search of a Useful Theory of Innovation*, in *Research Policy*, vol. 6, pp. 36-76.
- PERHANKANGAS A. and KAURANEN I. (1996), *Spin-offs from Established Corporations - A Systematic Classification of Spin-off Firms and a Study of their Contribution to Industry Growth*, lavoro presentato all'European Network Meeting on Networks, Collective Learning and Research and Technology Development in Regionally Clustered High-Technology SMEs, Nizza, settembre 27-28.
- RABELLOTTI R. (1997), *External Economies and Cooperation in Industrial Districts: a Comparison of Italy and Mexico*, Macmillan, Londra.
- RALLET A. (1993), *Choix de Proximité et Processus d'Innovation Technologique*, in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3, pp. 365-386.

- RATTI R., BRAMANTI A. e GORDON R. (a cura di) (1997), *The Dynamics of Innovative Regions*, Ashgate, Aldershot.
- RERU (1999), in *Le Paradigme de Milieu Innovateur dans l'Économie Contemporaine*, in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, Special Issue, n. 3.
- SCOTT A. J. (1993), *Technopolis. High-Technology Industry and Regional Development in Southern California*, University of California Press, Berkeley.
- STORPER M. (1995), *The Resurgence of Regional Economies Ten Years Later: The Region as a Nexus of Untraded Interdependencies*, in *European Urban and Regional Studies*, vol. 2, n. 3.
- WILLIAMSON O. (1985), *The Economics of Institutions of Capitalism*, New York, The Free Press.





## COLLANE DELLA FONDAZIONE GIORDANO DELL' AMORE

(già Fondazione Finafrica)

### COLLANA "FINANZA E SVILUPPO"

1. ANDREA SIRONI, *I derivati per la gestione del rischio di credito*
2. GIAMPAOLO ARACHI, *Problemi di tassazione degli strumenti finanziari derivati*
3. ARNALDO MAURI e CESARE CONTI, *Finanza informale, finanza etica e finanza internazionale nelle piccole e medie imprese*
4. FRANCESCO BRIOSCHI e GIULIO CAINELLI, *Diffusione e caratteristiche dei gruppi di piccole e medie imprese nelle aree distrettuali*

### COLLANA "MONETA E FINANZA NELLE ECONOMIE IN SVILUPPO"

1. SERGIO BORTOLANI e ANITA SANTORUM, *Moneta e banca in Cina*
2. ARNALDO MAURI, *Problematiche finanziarie dello sviluppo rurale*
3. MONICA S. FONG e HELI PERRETT, *Donne e sviluppo*
4. LAURA VIGANÒ, *La capacità di credito: analisi delle determinanti e strumenti per la valutazione nelle economie in via di sviluppo*

### COLLANA "COOPERAZIONE E SVILUPPO"

1. *Il ruolo dell'Europa nello sviluppo mondiale*
2. SERGIO ALESSANDRINI, *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*
3. CARLO SECCHI, *La rilocalizzazione produttiva italiana nei paesi in via di sviluppo*
4. PIERO FERRI, *L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo tra cooperazione e crisi petrolifere*
5. DETALMO PIRZIO BIROLI, *Il Sahel*
6. GIANNI FODELLA, *Diffusione della tecnologia e organizzazione nello sviluppo economico*
7. CARLO MACCHERONI e ARNALDO MAURI, *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*

### COLLANA "I MERCATI CREDITIZI AFRICANI"

1. GIORDANO DELL' AMORE, *I sistemi bancari nei Paesi africani*
2. SERGIO BORTOLANI, *Il sistema bancario del Niger*
3. *La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani*
4. PAOLO MOTTURA, *Il sistema bancario della Tunisia*
5. BRUNO ROSSIGNOLI, *Il sistema bancario dell'Algeria*
6. LORENZO FREDIANI, *Il sistema bancario del Gabon e la Banca Centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun*
7. ADALBERTO ALBERICI e MAURIZIO BARAVELLI, *Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi africani*
8. GIORDANO DELL' AMORE, *Il credito agrario nei Paesi africani*

9. MARCO ONADO e ANTONIO PORTERI, *Il sistema bancario e la formazione del risparmio nel Lesotho*
10. CLARA CASELLI, *Il sistema bancario della Tanzania*
11. SERGIO BORTOLANI, *La banca centrale in Africa*
12. LORENZO FREDIANI, *La politica di liquidità e le banche di deposito in Kenya*
13. *Il credito agrario per lo sviluppo*
14. ARNALDO MAURI, *La mobilitazione del risparmio familiare: uno strumento per lo sviluppo*
15. ALWYN B. TAYLOR, *Moneta e sistema bancario in Sierra Leone*
16. ANDREA CALAMANTI, *Mercato mobiliare e sottosviluppo: la borsa valori in Costa d'Avorio, Marocco e Tunisia*
17. CLARA CASELLI, *L'internazionalizzazione bancaria in Egitto*
18. ARNALDO MAURI e CLARA CASELLI, *Moneta bancaria in Etiopia*
19. MARIO MASINI, *Profili di finanza rurale nei Paesi africani*, volume I
20. MARIO MASINI, *Profili di finanza rurale nei Paesi africani*, volume II
21. ADERA ABEBE, *Il settore finanziario e lo sviluppo economico: considerazioni sull'Africa*

***Per Informazioni e Acquisti***

Dott. A. Giuffrè Editore S.p.A. - Via Busto Arsizio, 40 - 20151 Milano  
Tel. 02/380.892.90 - Fax 02/380.095.82  
<http://www.giuffre.it>

**Centri di documentazione e di distribuzione Giuffrè**



Il modello di sviluppo industriale italiano è sempre stato considerato "anomalo" rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati. Una performance di lungo periodo tutto sommato soddisfacente è risultata infatti essere il prodotto di un sistema industriale composto in gran parte da piccole e medie imprese (PMI) non dotate, in generale, di una scala sufficiente per reggere alla competizione internazionale. Tra le numerose spiegazioni di tale performance una delle più convincenti è quella che fa riferimento all'esistenza di forti legami informali di lungo periodo tra le imprese che generano economie di agglomerazione capaci di sostituire le economie di scala proprie dell'impresa singola. Questa spiegazione ha una validità generale ma è particolarmente adatta per dare ragione del successo registrato, almeno a partire dalla metà degli anni '80, dai distretti industriali italiani. Alcuni studi recenti hanno contestato la significatività del dato statistico sulla scarsa concentrazione dell'industria italiana. Se in luogo della singola impresa si considera il gruppo di imprese o gruppo industriale, sostituendo cioè la nozione economica a quella giuridica di impresa, il grado di concentrazione tende a crescere in modo significativo. Ciò risulta vero sia a livello di sistema industriale sia a livello di settore produttivo o di area geografica. Di conseguenza è del tutto plausibile che tale evidenza risulti verificata anche (e soprattutto) nell'ambito dei distretti industriali. Per queste ragioni, si è deciso di intraprendere un vasto progetto di ricerca sulla "Diffusione e sulle caratteristiche dei gruppi di imprese nelle aree distrettuali dell'Emilia Romagna". I risultati dell'indagine statistica e della ricerca sul campo che sono presentati e discussi nel primo contributo di questo volume rappresentano il compimento della prima fase del progetto, che come emerge dal lavoro ha avuto un carattere fortemente empirico. I principali risultati del lavoro sono stati: i) lo sviluppo di una metodologia quantitativa *ad hoc* per l'analisi di questo fenomeno; ii) l'elaborazione di una tassonomia utile per la classificazione delle diverse forme di gruppo che si possono rilevare in un distretto industriale ed infine iii) la "scoperta" che una delle forme prevalenti assunte dalla forma gruppo nell'ambito di queste strutture produttive è quella del "gruppo distrettuale": vale a dire, di una tipologia di gruppo che sembra costituire la naturale evoluzione dei tradizionali rapporti di lungo periodo tra imprese incentrati sulla fiducia e sulla reputazione. In occasione della presentazione pubblica della ricerca, avvenuta a Milano il 23 giugno del 2000 presso la Fondazione Giordano dell'Amore, sono stati invitati un gruppo di studiosi e ciò al fine vuoi di commentare i risultati del lavoro vuoi per presentare a loro volta lavori sul tema della diffusione dei gruppi di imprese nei distretti industriali o, più in generale, sull'evoluzione del capitalismo distrettuale in Italia. Alcuni di questi contributi sono pubblicati in questo volume e costituiscono una significativa integrazione alla nostra ricerca, in quanto analizzano questo tema sia fornendo evidenze su realtà distrettuali diverse dall'Emilia Romagna sia offrendo spunti interpretativi di notevole interesse sul tema più generale dell'evoluzione dei distretti industriali italiani.

**L. 40.000**  
**€ 20,66** I.V.A. inclusa  
0632-21

ISBN 88-14-08743-1



9 788814 087431